



La promessa di un'Europa libera e unita

Rocco Artifoni

Redazione L'incontro

Le origini dell'Europa
spiegate con abbondante e scelta documentazione.



“Determinati a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli europei, decisi ad assicurare mediante un’azione comune il progresso economico e sociale dei loro Paesi, eliminando le barriere che dividono l’Europa, assegnando ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli, riconoscendo che l’eliminazione degli ostacoli esistenti impone un’azione concertata intesa a garantire la stabilità nella espansione, l’equilibrio negli scambi e la lealtà nella concorrenza, solleciti di rafforzare l’unità delle loro economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite, desiderosi di contribuire, grazie a una politica commerciale comune, alla soppressione progressiva delle restrizioni agli scambi internazionali, nell’intento di confermare la solidarietà che lega l’Europa ai Paesi d’oltremare e desiderando assicurare lo sviluppo della loro prosperità conformemente ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite, risoluti a rafforzare, mediante la costituzione di questo complesso di risorse, le difese della pace e della libertà e facendo appello agli altri popoli d’Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associno al loro sforzo, hanno deciso di creare una Comunità Economica Europea (CEE)”.

Con queste parole inizia il **Trattato europeo** firmato a Roma il 25 marzo 1957 dai rappresentanti di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Non si può certo dire che l’Europa sia nata soltanto come entità economica: ben più ampio era l’orizzonte dei promotori. Infatti, questa visione comunitaria e solidaristica era già presente nel **documento fondativo della Comunità Economica del Carbone e dell’Acciaio (CECA)**, la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 a Parigi, nella quale si affermava:

“L’Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea”.

Oggi è doveroso chiedersi se l’odierna Unione Europea si possa considerare all’altezza degli ideali e delle aspettative dei fondatori. Per questo emerge la necessità di riandare alle fonti, per recuperare lo spirito federalista di **Altiero Spinelli**, **Ernesto Rossi** e **Eugenio Colorni**, antifascisti confinati nell’isola di Ventotene, che nell’agosto del 1941 hanno predisposto il *“manifesto per un’Europa libera e unita”*. È incredibile come all’inizio della seconda guerra mondiale questi giovani abbiano avuto la lungimiranza

di sognare e di disegnare il profilo del futuro continente europeo, che andasse oltre il nazionalismo foriero della tragedia che era in atto. Pensando già al dopoguerra hanno inserito questa esortazione:

“sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi”.

Tra questi possiamo sicuramente inserire **Alex Langer**, il quale in un articolo nel 1964 (aveva soltanto 18 anni!) profeticamente ha scritto:

“La gioventù europea è l'unica che possa realizzare l'obiettivo dell'unione, perché dopotutto rappresenta la popolazione dell'Europa futura. Fino a che la gioventù non penserà in modo europeo, l'Europa rimarrà un'illusione. Il nostro atteggiamento nei confronti dell'Europa è spesso influenzato da posizioni ormai superate: dal nazionalismo, dal disinteresse, dalla chiusura (il nostro scarso interesse a conoscere i giovani di altri popoli), dal pessimismo e dal rifiuto. Dobbiamo superare queste barriere e aprirci in modo nuovo all'Europa, la nostra vera patria”.

Le nuove generazioni, simboleggiate dai **progetti Erasmus**, stanno dando un contributo nella costruzione di una comunità di giovani che si vivono come identità in relazione, che si sentono come appartenenza comune.

Eletto parlamentare europeo dal 1989 al 1995, **Alex Langer** in una conferenza tenuta a Bergamo nel giugno del 1990, ha detto:

“Occorre procedere ad una limitazione e ad una diluizione, vorrei dire volontarie, delle sovranità. In questo senso, dopo averci riflettuto molto, da ormai diversi anni mi vado sempre più convincendo della necessità di muoversi verso forme istituzionali e di aggregazione che per l'appunto diluiscano, svuotino, diffondano quella che viene ancora tramandata come sovranità statale”.

Alex Langer durante tutta la sua vita si è impegnato per una convivenza pacifica tra i popoli attraverso il dialogo e il riconoscimento reciproco delle diversità e per una conversione ecologica necessaria per contrastare gli squilibri climatici. La visione di Alex Langer del rapporto tra umanità e natura ha trovato riscontro in alcune recenti **encicliche papali**:

“il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana” (Caritas in veritate - 2009) e *“se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi”* (Laudato si' - 2015).

Nel dicembre del 2018 alcuni economisti, tra i quali Thomas Piketty, hanno presentato un *“manifesto per la democratizzazione dell'Europa”* nel quale si afferma:

“L'Europa deve costruire un modello originale per garantire uno sviluppo sociale equo e duraturo dei propri cittadini. L'unico modo per convincerli è quello di abbandonare promesse vaghe e teoriche. Se l'Europa vuole riconquistare la solidarietà dei propri cittadini, potrà farlo solo dimostrando concretamente di essere in grado di stabilire una cooperazione tra europei e facendo in modo che coloro che hanno tratto vantaggio dalla globalizzazione contribuiscano al finanziamento dei beni pubblici che oggi in Europa sono gravemente carenti. Ciò significa far sì che le grandi imprese contribuiscano in misura maggiore delle piccole e medie imprese e che i contribuenti più abbienti paghino in misura maggiore dei contribuenti più poveri. Oggi non è così”.

Certamente, l'Europa finora non ha dato grande prova di sé stessa, né è riuscita a mantenere le promesse e le aspettative dei popoli che la costituiscono. In parte ciò è dovuto all'affievolirsi dello spirito europeo, poiché l'Europa di fatto non è ancora sentita come la propria patria. Evidentemente si sono fatti molti passi avanti, a cominciare dal fatto che si è passati da 6 a 28 Stati membri, ma è anche vero che per la prima volta uno Stato (la Gran Bretagna) sta procedendo - seppure in modo controverso - nell'uscita dal contesto europeo. Non solo: in molti Stati dell'Unione da parecchi anni soffia un vento antieuropeista, con il riaffermarsi di concezioni nazionalistiche e/o etniche contrapposte, da cui purtroppo sono scaturite tragedie anche recenti (vedi ad esempio il conflitto nella ex Jugoslavia).

Siamo in un periodo di transizione e di incertezza sulle sorti dell'Europa. Occorre scegliere se avviarsi verso un progressivo sgretolamento, abbandonando il sogno dei fondatori, oppure se ridare linfa al progetto europeo, proseguendo con maggior decisione e convinzione nel processo di integrazione, di una nuova propulsione di natura culturale e politica che rilanci e rafforzi la componente sovranazionale dell'Unione Europea. Una simile evoluzione rappresenta peraltro la possibilità di costruire un'identità europea, non in termini difensivi, ma in proiezione di apertura, in coerenza con il tratto progettuale che segna, fin dall'origine, la storia europea.

Come ha scritto il filosofo **Theodor Adorno**:

"Non si tratta di conservare il passato, ma di realizzarne le speranze".

